

MONTEROSSO: LA RISCOPERTA DELL'ANTICO

Tra ricerca storica e nuova progettualità

a cura di

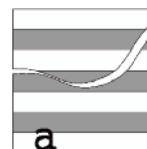
**Paola Marina De Marchi
Danilo Francescano**

SAP
Società
Archeologica

PROGETTI



Con il patrocinio di:



Il seminario "Monterosso: la riscoperta dell'antico tra ricerca storica e nuova progettualità" è stato coordinato da Silvana Sassarini con la collaborazione di Elena Gasparini, Silvia Moggia, Melania Sebastiani e Marzia Vivaldi.

Si ringraziano per il supporto: Convento dei Frati Cappuccini, Cantina Sassarini, Antichi Sapori Liguri, Cantine Lunae Bosoni, Consorzio Turistico Cinque Terre, Monterosso Taxi, Sangallo Liquori, Battistini s.r.l. Cattolica Assicurazioni, Angela Betta, Adriano Basso, Igor Cartura, Daniele Impinna, Adriano Roncone, Giovanni Tortorolo, Enzo Vai. La riproduzione è vietata.

Curatela: Paola Marina De Marchi, Danilo Francescano

Comitato scientifico: P. Marina De Marchi, Danilo Francescano, Elena Gasparini, Enrica Salvatori, Marzia Vivaldi

Traduzioni: Alice Albanese

In copertina: Prospetti torre "circolare" delle mura (A. Boato)

Composizione: SAP Società Archeologica s.r.l.

Ufficio stampa e comunicazione: Melania Sebastiani e Silvia Moggia

Organizzazione evento: Silvana Sassarini

Stampa: Tecnografica Rossi, Sandrigo (VI)

INDICE

Emanuele Moggia, Vincenzo Resasco, Elisabetta Piccioni, Vincenzo Tinè, Marinella Curre Caporuscio	Presentazioni	5
Paola Marina De Marchi, Danilo Francescano	Nota dei curatori	15
Enrica Salvatori	Medioevo in Val di Vara: problemi di racconto	17
Paolo Vedovetto	Una bottega lapicida nella Liguria orientale del XV secolo: i “cielini” in ardesia del palazzo di piazza Minzoni a Monterosso al Mare	27
Anna Boato	Due torri a confronto: indagini conoscitive sul sistema difensivo medievale di Monterosso	37
Maddalena Cerruti	La torre nord di Monterosso: studio di una struttura difensiva e analisi del degrado	49
Matteo Cornalba	La chiesa di San Cristoffaro al colle	57
Mauro Moriconi	Restauro e valorizzazione della torre rotonda e dell’area adiacente sul Colle dei Cappuccini	91
Vanessa Arduini, Susanna Bortolotto, Costanza Conni, Elisabetta Ciocchini, Andrea Garzulino, Danny Sangalli	Monterosso al Mare e la valorizzazione del suo patrimonio storico, artistico, culturale e paesaggistico	99

Presentazioni

Per un Amministratore, è sempre motivo di orgoglio presentare uno studio che possa contribuire a gettare luce sulla storia del proprio paese e a ricordarne gli eventi che hanno caratterizzato e determinato la vita dalla propria comunità.

Sono così particolarmente lieto di introdurre questo lavoro, il quale da un lato concorre a ricostruire un periodo storico fondamentale per Monterosso che coincide con l'edificazione e lo sviluppo del *Castrum*, che domina dall'alto della Collina di San Cristoforo sia l'ampia distesa del golfo, sia i tratturi e le strade che collegavano il borgo a Levanto e a Soviore. Dall'altro, sempre ricollegandosi alle vicende del Castello, spinge a rievocare circostanze, spesso drammatiche, del nostro passato recente.

Il *Castrum* è un monumento storico, dunque, depositario di tante memorie che costituiscono il filo rosso che lega quasi tutti i saggi contenuti in questa seconda pubblicazione che l'Amministrazione, in sinergia con la locale Pro Loco e il Parco Nazionale delle Cinque Terre, ha voluto promuovere e sostenere nel biennio in corso.

Come nel caso del precedente volume "*Monterosso: la riscoperta dell'Antico*", si tratta di un lavoro al quale hanno contribuito una pluralità di studiosi: alcuni già noti, riconosciuti ed apprezzati a livello nazionale ed internazionale, altri giovani ricercatori e architetti alle prime fasi del loro *iter* professionale, ma tutti legati da un comune e grande amore per Monterosso e per questa parte del Levante ligure, così ricco di Storia e tradizioni, talvolta ancora tutte da scoprire.

Il *Castrum*, quindi, va inteso come il contenitore storico di memorie: il legame con la Repubblica di Genova e il riutilizzo a cimitero, perché entro le sue mura, a seguito dell'Editto napoleonico di Saint Cloud (1804), sono venute a raccogliersi le memorie delle famiglie, in lunghe genealogie.

Indissolubilmente legati castello e cimitero hanno costituito l'oggetto di indagini e studi che si sono sviluppati in due direzioni, entrambe ben rappresentate in questo libro. Se da un lato, infatti, l'attenzione si è focalizzata sulla ricostruzione delle vicende storiche e architettoniche, che hanno determinato il sorgere e l'affermarsi del Castello in quanto residenza nobiliare e baluardo difensivo, dall'altro – in una prospettiva diversa – si è svolta una prima analisi delle lastre funerarie, che non raccontano solo la storia di molte famiglie, ma l'evolversi dello stile decorativo e scultoreo, tutto in un *unicum* che diviene proposta per realizzare un più prossimo racconto storico del paese.

"*Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna*", cantava Ugo Foscolo.

Ecco allora che il lavoro che gli studenti (oggi architetti) del Politecnico di Milano hanno compiuto qualche anno fa, e che l'Amministrazione da me presieduta ha sostenuto e incoraggiato con forza, colloquiando con loro da vicino, conduce al pensiero indicato dal grande poeta, grazie anche alla potenza del rigore scientifico ma soprattutto all'apertura mentale di giovani che hanno sviluppato una progettualità che si può definire innovativa. Dalla sepoltura come momento di condivisione di affetti, ma anche e soprattutto di vicende umane, si snoda un lavoro dettagliato di ricostruzione e di indagine storica: pubblicare i risultati delle fatiche di questi giovani studiosi, che ho il piacere di aver conosciuto personalmente, costituisce un nuovo, doveroso e proficuo atto della collaborazione che si è instaurata tra tutti noi.

È ulteriore motivo di soddisfazione notare come proprio da questi studi e da quello altrettanto pieno di significato storico ed umano sulla più antica chiesa del paese, il *San Cristoffaro*, integrato nelle mura del *Castrum* solo in un secondo momento, si origini una prospettiva affascinante e di valore culturale elevatissimo. Lo studio egualmente sostenuto a suo tempo dall'Amministrazione, e che pubblichiamo in questo volume, è stato il punto di partenza per la redazione del progetto, recentemente commissionato dall'Amministrazione – e recentemente consegnato – per il recupero e la rifunzionalizzazione del complesso sistema *Castrum/cimitero*. È, infatti, ormai improcrastinabile l'opera di restauro e totale rispristino di luoghi che, pur carissimi alla memoria collettiva, sono stati da troppo tempo trascurati.

Il progetto di attivare un *Museo della Memoria* di Monterosso e della sua gente merita attenzione, oltre a rendere imperativa (è stato da poco consegnato il progetto, che prevede interventi per qualche milione di Euro) la realizzazione di azioni, forse ancora insufficienti, ma che rendano ragione all'esigenza di valorizzarlo per i ricordi che conserva, senza perciò limitare nella sostanza il progetto finanziato dal MiBAC.

Completano e impreziosiscono *Monterosso: la riscoperta dell'Antico tra ricerca storica e nuova progettualità* due interventi di sicuro pregio e interesse scientifico. Lo studio delle fonti storiche sulla Val di Vara fornisce un inquadramento opportuno e indispensabile a chi voglia addentrarsi nel campo seducente, e tuttora pieno di difficoltà, della storia locale quando si ricongiunge alla grande storia. La scelta di ripubblicare il saggio, già edito in passato, è mirata a facilitare e promuovere ricerche a scala territoriale. D'ampio respiro è anche l'ottima analisi sulle ardesie lavorate e impiegate, come elementi costruttivi e architettonici, in uno dei più begli edifici del centro storico. Una storia che apre ai percorsi di predicazione di San Bernardino e all'analisi delle botteghe di lapicidi della Liguria orientale.

Auguro alla pubblicazione il successo che merita, nella convinzione che, unitamente a quella che l'ha preceduta, possa fornire un supporto solido a quanti hanno a cuore le vicende secolari del nostro bellissimo paese.

Ing. Emanuele Moggia
Sindaco di Monterosso al Mare

Il progetto *Monterosso la Riscoperta dell'Antico* prosegue il suo viaggio affascinante alla scoperta del patrimonio archeologico distribuito nel borgo.

Questa volta con un lavoro *tra ricerca e nuova progettualità* concentrato sul complesso composto dal cimitero/castello del Colle di San Cristoforo.

Come emerge dalle pagine di questo importante lavoro, le fortificazioni e poi il cimitero, rappresentano una testimonianza concreta della connessione tra il passato e il presente delle Cinque Terre.

Un angolo del borgo il cui valore monumentale è ben visibile nel suo essere circoscritto e cristallizzato nel tempo, ancora inviolato dalle logiche dello sviluppo.

In particolare, poi, attraverso l'analisi delle lastre con epigrafi funerarie viene portata all'attenzione la storia delle famiglie evidenziando, con forza, l'importanza del luogo di sepoltura quale spazio complesso, ricco di significati: spirituale, storico ma anche sociale.

Mentre in altri contesti urbani la morte ed il ricordo sono vissuti sempre più in forma privata, i cimiteri delle Cinque Terre rimangono spazi di condivisione della memoria da tutelare, conservare gelosamente e riconsegnare alla comunità locale.

L'evoluzione del tessuto socio economico, l'appiattimento delle identità imposte dal mercato globale, minacciano tuttavia la sopravvivenza di consuetudini e tradizioni collettive, legate ai momenti più importanti dell'esistenza umana, come la nascita o il trapasso.

Valori condivisi da non disperdere perchè determinati nel processo di trasformazione di un nucleo *da popolazione a comunità* e che oggi, ancor di più, abbiamo la responsabilità di recuperare e coltivare proprio nel terreno della quotidianità.

Queste ricerche storiche hanno un valore immenso non solo dal punto di vista scientifico ma anche educativo. Sono uno strumento per riacquisire una nuova grammatica del vivere sociale, ridando un senso alle comunità e ai loro luoghi simbolici, humus indispensabile alla convivenza tra le persone.

Vincenzo Resasco
Vice Presidente del Parco Nazionale delle Cinque Terre
e Sindaco di Vernazza

Il Segretariato Regionale partecipa alla elaborazione di questo volume con grande interesse perché esso rappresenta quello che risulta essere un caso di scuola.

Presenta infatti una significativa compresenza di positivi elementi di partenza, nello sviluppo del lavoro e, come si auspica, nel risultato finale.

Si prova ad evidenziarli.

Si è trattato in primo luogo di un percorso condiviso dal Comune di Monterosso al mare e dal Ministero per i beni e le attività culturali, con l'apporto dell'Università di Genova.

Gli snodi essenziali del progetto di tutela e valorizzazione del borgo, una delle perle delle Cinque Terre, hanno visto la collaborazione tra i due soggetti pubblici, ovviamente nelle loro specificità, fin dalla fase progettuale.

Il finanziamento è statale, così come sono stati i tecnici del Ministero dei beni e delle attività culturali ad elaborare ed affinare il progetto e presto con stazione appaltante espressa dal Segretariato Regionale MIBAC dirigeranno i lavori ma già il Comune di Monterosso aveva stilato un proprio progetto di base. Tra i due momenti gli studi dell'Università genovese hanno fornito elementi di conoscenza essenziali anche per conferire un chiaro senso all'intervento.

Il progetto esecutivo è stato reso possibile dall'apporto di professionisti esterni di elevata specializzazione.

Non manca nulla, insomma, dal punto di vista dell'integrazione dei saperi e della presenza sia istituzionale che privata. È un fare rete che, non nascondiamolo, costa fatica da un punto di vista organizzativo ma che è l'unico modo per avere la garanzia di un lavoro meditato nelle sue finalità e in una armoniosa contestualizzazione, insomma di un lavoro ben pensato e ben fatto.

Si auspica che nel futuro l'esempio di collaborazione possa diventare uno standard, proficuo, tra le amministrazioni

Elisabetta Piccioni

Segretario regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per la Liguria

Le Cinque Terre sono da oltre vent'anni Patrimonio UNESCO e Parco Nazionale. Purtroppo, questo riconoscimento del loro valore paesaggistico universale si è tradotto, come ormai tipicamente accade con qualunque marchio globale di eccellenza culturale e produttiva, in un sensibile degrado della loro fruizione, che ha raggiunto i livelli di guardia di Venezia e delle altre mete elettive del turismo di massa. Quello "mordi e fuggi" dei grandi gruppi organizzati, delle crociere per tutte le tasche, delle guide per soli highlights e – cataclisma se possibile ancora peggiore della speculazione edilizia del secolo scorso – quello del passaparola virale sui *social networks*.

Cambiare rotta è prima di tutto una scelta politica, affidata ai decisori locali e a quelli regionali e nazionali. Alcuni sindaci, come Vincenzo Resasco a Vernazza e Emanuele Moggia a Monterosso, hanno ben compreso questa necessità, sull'onda di un crescente rigetto da parte delle comunità locali di un modello turistico che le stravolge senza arricchirle (quasi) in alcun modo. E nello stesso senso si sta orientando, non senza difficoltà, anche il progetto congiunto Stato/Regione/Comune di Porto Venere per la valorizzazione dell'Isola Palmaria, volto a indirizzare la corretta riqualificazione civile evitando lo stravolgimento turistico dell'ultima oasi naturalistica della nostra regione.

L'effetto Venezia, con l'allontanamento progressivo della comunità locale e la perdita delle attività produttive tradizionali causato dallo stupro del turismo di massa – ben rappresentato dalle famose foto di Gianni Berengo Gardin delle grandi navi che penetrano il Canal Grande – è ormai una realtà anche per i borghi storici delle Cinque Terre e per i famosi sentieri che li collegano. Strategie sociali ed economiche di contenimento andranno necessariamente individuate, proprio come si sta cercando di fare a Venezia, per ricostruire il corretto rapporto di fruizione da parte di residenti e visitatori ma a questa riconversione delle Cinque Terre può senz'altro contribuire anche una nuova visione storica e culturale.

È quello che si ripropongono di fare i progetti di studio e valorizzazione paesaggistica, monumentale, archeologica e antropologica raccolti in questo e nel precedente volume della serie "Monterosso: la riscoperta dell'antico". Andare alla ricerca delle radici più autentiche di un paesaggio che non è certo solo naturale ma anzi soprattutto antropico e storico, perché il senso di questi luoghi risiede nella capacità di peculiare adattamento dispiegata dall'uomo nei secoli che intercorrono tra la loro costituzione in borghi, castelli, chiese, conventi e paesaggio agrario terrazzato e l'attuale trasformazione in icona turistica. Perché senza questo straordinario adattamento uomo/ambiente – miracolosamente sfuggito alla peggiore speculazione edilizia, con buona pace di Montale che pur ne lamentava con sguardo premonitore l'incombente deriva – le Cinque Terre non sarebbero quello che sono per l'immaginario universale: il luogo dell'incanto paesaggistico, l'ideale riflesso di un Mediterraneo ancestrale che è divenuto valore universale.

Questo secondo volume raccoglie, in particolare, studi e progetti per la conoscenza e la valorizzazione dell'area del Castello di Monterosso, grazie al suo isolamento rimasta quasi immune dal recente flagello turistico e che ben si presta ad una fruizione più attenta e motivata, alla ricerca di quello spirito dei luoghi che altrove appare almeno provvisoriamente compromesso.

I diversi autori affrontano lo studio analitico del *Castrum* medievale e le conseguenti azioni di restauro e riqualificazione museale delle torri superstiti, così come della chiesa di San Cristoforo – la più antica di Monterosso – ma anche dello straordinario cimitero ottocentesco, che nel castello trova sede all'indomani di Cluny. Il suo patrimonio informativo sul passato recente di Monterosso è ben documentato da interessanti letture storico-epigrafiche, che si presterebbero ad ulteriori approfondimenti nel senso di quella *archeologia della morte e del rituale funerario* che rappresenta uno dei più interessanti campi d'indagine dell'attuale orientamento post-processuale. Altra evidenza monumentale di straordinario pregio di quest'area è naturalmente il Convento dei Cappuccini, che grazie al dinamismo di padre Renato Brenz Barca si sta imponendo come esempio di quella compenetrazione ideale di arte, storia, paesaggio e cultura che è (era?) caratteristica del nostro paese in generale e delle Cinque Terre in particolare.

I diversi progetti di restauro e riqualificazione di beni monumentali a Monterosso e a Vernazza, promossi in questi anni dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il contributo di varie Università, nascono proprio dalla consapevolezza del ruolo esemplare delle Cinque Terre per l'elaborazione di un modello di fruizione più adeguato alle ormai poche, preziosissime, testimonianze residuali del Bel Paese.

L'auspicio è che anche questi atti siano il segno di una riconversione generalizzata ad approcci più rispettosi di un così fragile equilibrio.

Vincenzo Tiné

Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria

È per me un onore essere stata chiamata a redigere l'introduzione a questo volume che parla di un'area molto prossima ad un luogo a me particolarmente caro.

Non parlo solo a titolo personale, ma soprattutto come Capo Delegazione della Spezia del FAI, Fondo Ambiente Italiano, che da più di quarant'anni e si occupa e si preoccupa della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio storico, artistico, naturalistico.

L'azione del FAI passa attraverso moltissime iniziative e campagne una delle quali è "I Luoghi del Cuore", un censimento a cadenza biennale nato nel 2003 che mira a coinvolgere concretamente tutta la popolazione, italiana e non, attraverso la costituzione di comitati invitati a segnalare luoghi italiani sentiti particolarmente cari e importanti che vorrebbero fossero ricordati e conservati per le generazioni future.

Piccoli o grandi, famosi o sconosciuti, questi luoghi ci emozionano e raccontano la nostra storia personale: un sogno, una scoperta, una gioia, un rifugio. Vederli in stato di degrado, di abbandono, o feriti, senza la cura necessaria a proteggerli o un'adeguata valorizzazione per farli conoscere, ci rattrista ma ci fa anche impegnare e lottare per offrirgli un futuro.

Lottare per offrirgli un futuro è proprio quello che ha fatto Padre Renato per il Convento dei Frati Cappuccini di Monterosso al Mare quando la notte del 22 marzo 2013 si verificò il crollo di una porzione di muraglione (circa 22 metri) che sosteneva l'orto del Convento. Il muraglione faceva parte della struttura storica delle pertinenze del Convento che nella costruzione originale è attribuibile al 1600, ma che nel corso dei secoli ha subito rimaneggiamenti e modifiche in vari punti. Il muraglione franato aveva un'altezza di circa 10 metri ed era costruito in pietrame e malta cementizia. Il crollo ha comportato lo smottamento di 200 metri cubi circa di materiale detritico del muro e parte del terreno dell'orto del Convento che si è riversato in gran parte sulla sottostante strada carrabile di collegamento tra Fegina ed il centro storico.

Abbiamo ancora negli occhi il ricordo di quelle immagini terribili e chi assistette al crollo ricorda ancora il rumore, il boato che provocò quasi da far pensare a un terremoto.

Bisognava fare qualcosa per aiutare il Convento.

Nel 2014 cadeva l'anno della settima edizione de "I Luoghi del Cuore" del FAI e Padre Renato capì che poteva essere un'occasione importante per portare all'attenzione generale la situazione del Convento. Si fece così infaticabile promotore del progetto, favorendo la nascita di un comitato per la raccolta delle firme, coinvolgendo i cittadini del luogo nel portarla avanti (quei cittadini ai quali aveva aperto le porte dopo l'alluvione dell'ottobre 2011) e riuscendo a coinvolgere anche don Gino Rigoldi.

I suoi sforzi sono stati premiati e a censimento concluso il Convento dei Frati Cappuccini di Monterosso al Mare è risultato essere primo classificato grazie alle 110.341 firme raccolte dimostrandosi così al primo posto anche nel cuore degli italiani.

Ciò ha reso molto felice e orgogliosa la nostra Delegazione FAI della Spezia che ha seguito e accompagnato da vicino Padre Renato e il comitato formatosi a favore del Convento.

Ancora oggi, dopo 400 anni esatti da quel 20 febbraio 1618, quando Padre Clemente da Castelletto collocò una croce sui terreni in zona Castello e Buranco che il parlamento di Monterosso aveva donato ai Frati Cappuccini, questo Convento rappresenta un punto di riferimento sia per la comunità locale che per i visitatori delle Cinque Terre. Insieme al Santuario della Madonna di Soviore è uno dei luoghi di maggior devozione e spiritualità della provincia spezzina, esaltata anche dalle opere d'arte in esso contenute fra cui la "Crocifissione" attribuita al pittore Van Dyck, "San Girolamo penitente" di Luca Cambiaso e il refettorio a volte con "La Veronica" dello Strozzi.

Il FAI ha così dimostrato ancora una volta il suo valore e il suo ruolo nel tessuto sociale italiano poiché, dimostra capacità e mezzi per dare piena attuazione all'articolo 9 della nostra Costituzione, svolgendo così un ruolo di servizio pubblico a favore di tutta la popolazione italiane e non.

Il contributo che il Convento ha ottenuto grazie al FAI e al coinvolgimento di un importante istituto bancario ha certamente rappresentato un aiuto significativo, ma sappiamo che non è stato sufficiente per tutto quello di cui il bene storico, artistico e spirituale ha bisogno.

Il Fondo Ambiente Italiano resta dunque al fianco dei Frati Cappuccini e parteciperà a tutti i tavoli, convegni ai quali sarà invitato perché sia il FAI nazionale che la Delegazione della Spezia hanno a cuore questo luogo.

*Marinella Curre Caporuscio
FAI Fondo Ambiente Italiano, VicePresidente Regionale,
Capo Delegazione La Spezia*